

Il voto in Italia



Dal Pci risultati azzeccati 13 ore prima
I flussi: voti comunisti anche dall'area laica

E il Bottegone batte la Doxa e il Viminale

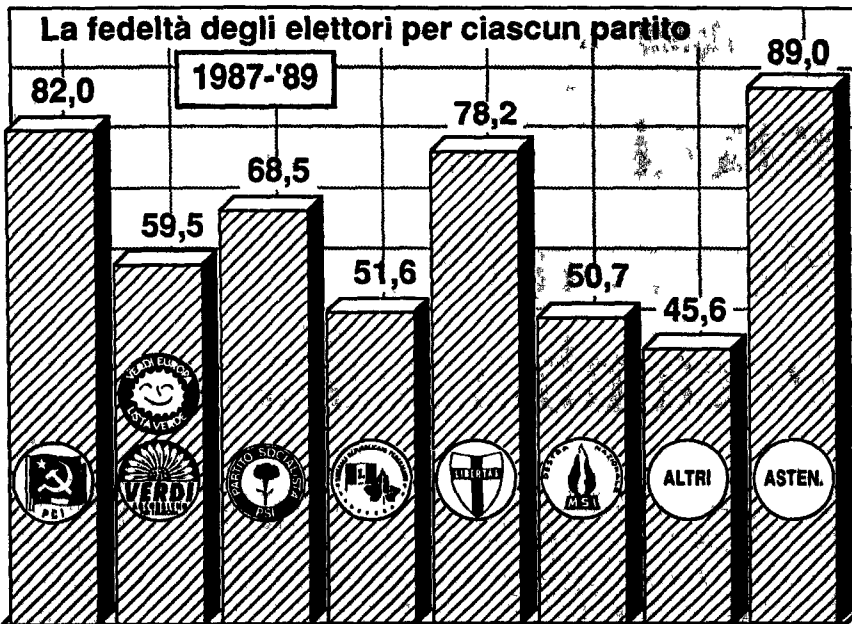
Quel 27,6% al Pci annunciato nella tarda mattinata di ieri dal Viminale era stato azzeccato tredici ore prima dall'ufficio elettorale di Botteghe Oscure. Ancora una volta la macchina del Pci si è rivelata più efficiente del ministero e della Doxa. «Nessun segreto» minimizza il prof. Stefano Draghi. E intanto i suoi collabo-

ratori approfondiscono le ricerche. Il primo risultato nelle venti città capoluogo di regione il Pci va più avanti. La Dc raddoppia la perdita, il Psi riduce l'incremento. Al Pci la più alta «fedeltà» dei votanti. Prime ipotesi sui «flussi»: «L'astensionismo ha penalizzato tutti ma il Pci è andato avanti lo stesso».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Quando nella tarda mattinata di ieri il Viminale ha annunciato a spoglio completato di tutte le schede, l'ulteriore balzo in avanti del Pci di mezzo punto gli unici a non fare una piega sono stati i compagni dell'ufficio elettorale di Botteghe Oscure. Loro quel 27,6% l'avevano azzeccato in pieno ben tredici ore prima, esattamente alle 23,22 di domenica. Stefano Draghi, docente di metodologia della ricerca all'Università di Milano («e quan-

do posso membro della direzione provinciale del Pci milanese») quella cifra l'aveva vergata su un foglietto che dal quarto piano era stato recapitato in un balaio al terzo sul tavolo di Piero Fassino. Che aveva avvertito Occhetto. Si decide di non diffonderla «per prudenza e forse per scarsa mania», racconta Fassino sorridendo. Poi era cominciata la pioggia delle proiezioni Doxa sempre approssimate per difetto e che alla



Secondo le proiezioni dell'ufficio elettorale di Botteghe Oscure è quello comunista l'elettorato più «fedele» all'82%. Più distanziati: la Dc (78,2%) e il Psi (68,5%). Ma i fedelissimi sono gli astensionisti: quasi il 90%. Sotto Achille Occhetto (a destra) segue i risultati elettorali nel centro elaborazioni dati del Pci



la conferma che ancora una volta la macchina del Pci aveva battuto tutti per efficienza e organizzazione. Velocità ed esattezza pur di sponendo di mezzi infinitamente più modesti tanto del ministero dell'Interno quanto dell'istituto demoscopico più noto del paese. Allora Draghi qual è il vostro segreto? «Nessun segreto sulla base organizzativa messa in piedi da Celso Ghini che pur non essendo uno statistico di professione aveva dato rigore scientifico al centro dati del partito abbiamo innestato i sofisticati strumenti dell'informatica. E qualche esperienza professionale». Ma anche questo minimizza Draghi non sarebbe bastato senza il prezioso contributo degli ottocentocinquanta compagni sparsi nei seggi-campione che avevano il compito decisivo di fornire a colpi

di cento schede scrutinate i socialisti che tutti già lavorano «Ed è un lavoro che esige la massima attenzione ma anche prontezza attenti a non metter nel forno dati non equilibrati attenti a scartare quella sezione dove han votato centocinquanta soldati di leva (aspetti nelle rotazioni precedenti di quel seggio) e così via. Così ogni tanto ci scappa il colpo di fortuna». «Abbiamo avuto la buona ventura di metter subito le mani sui dati parziali di un 30 40 seggi ben assortiti di città e di campagna nel Nord e nel Sud. Qualche rammarco? «In fondo uno solo abbiamo sovrastimato il peso relativo della Dc in un 0,2. Anche la nostra proiezione sul Psi - il 14,8 - era esalta sin da prima di mezzanotte ma se l'avessi mio diffuso subito si sarebbe detto che ce l'avevamo con i socialisti che tutti già davano oltre il 15%». Mentre Draghi racconta i suoi collaboratori si sono divisi in due squadre. Una prepara una serie di tabelle di dati aggregati. Il primo risultato è la constatazione che nei venti capoluoghi di regione il Pci va assai più avanti della media nazionale. La Dc registra una ben minore flessione. L'altra équipe elabora una serie di analisi dei flussi elettorali basati su un modello complicatissimo di sistemi di equazioni a regressione multiple. Il meccanismo è un po' difficile da spiegare ma le linee di tendenza che ne emergono sono chiare e utili», dice Stefano Draghi. Il primo risultato di queste analisi serve a smentire Forlani che per giustificare la sconfitta della Dc ha tratto

in ballo l'aumento dell'astensionismo delle schede bianche e delle nulle «In realtà questo fenomeno proprio per le sue dimensioni - secondo le nostre proiezioni il non voto è passato in due anni dal 15 al 24% - ha penalizzato tutti i partiti tranne i verdi. Certo la Dc lo paga con un 4% ma anche il Pci registra in dati assoluti un saldo negativo del 1,5% eppure questo non ha impedito ai comunisti di aumentare in percentuale». Altro risultato la conferma della forte fedeltà dell'elettorato comunista. Sempre in base alle proiezioni il Pci è in testa con un bel 82% seguito dalla Dc (78,2%) dal Psi (68,5%) e dal Psdi (59,5%). C'è una sola forza che batte il Pci: quella degli astensionisti, fedeli a se stessi all'89%. «È un dato su cui meditare tanto più di fronte a tanto consistente aumento del fenomeno del non voto e del voto bianco o annullato». Un'altra ricerca è invece solo avviata e per avere un qualche valore probatorio richiede un'analisi assai complessa riguarda i flussi di voti da un partito all'altro «travasi». I cedimenti a chi e gli incrementi da chi. Ad una prima lettura dei dati in questa chiavetta (ma per questa prima lettura dei calcolatori erano ancora roventi nel primo pomeriggio di ieri) ci sarebbe uno scambio di voti tra Pci e Psi «È comunque la ricerca più impegnativa e delicata», osserva Stefano Draghi senza fornire particolari. «Essa può essere di qualche utilità per interpretare cosa avviene nel profondo dell'elettorato. E quindi il come e, soprattutto, il perché. Ma questo è già il compito di altri: c'è un primato della politica anche in questo campo. Anzi in questo più di altri no».

Botteghe Oscure

Le grandi città rilanciano il Pci

Il dato definitivo del 27,6% ha confermato l'avanzata del Pci rispetto alle elezioni politiche di due anni fa. Il progresso comunista è diffuso in tutto il paese in percentuale è più marcato nel Mezzogiorno. Ma la tendenza più significativa dal punto di vista politico emerge nelle grandi città dove la crescita del Pci è

spesso più alta del doppio o del triplo rispetto alla media nazionale. Da Bologna a Palermo da Napoli a Cagliari, da Genova a Perugia da Firenze a Milano si registra questo balzo in avanti sia pure in diversa misura. In genere è la Democrazia cristiana il partito che fa le spese di questo forte recupero comunista.

FAUSTO IDEA

ROMA I risultati definitivi hanno superato le previsioni di ieri. Il Pci guadagna un punto intero rispetto alle elezioni politiche del '87. Si tratta di un risultato omogeneo che si riscontra in tutto il paese con rare eccezioni. Testimoniando una chiara inversione di tendenza rispetto alle elezioni elettorali degli ultimi anni. Naturalmente anche il Pci come tutti gli altri partiti ha subito le conseguenze della più alta astensionismo. Infatti la lista comunista ha raccolto 9 milioni e 579mila voti contro i 10 milioni e 254mila del 1987. In assoluto ha quindi perso 675mila voti.

Italia insulare infine il Pci ha il 24% progredendo dello 2,7% mentre la Dc perde un punto e il Psi arretra dello 0,5%. I risultati delle venti regioni confermano sostanzialmente queste tendenze generali. Ed è la Sicilia quella che compie il balzo maggiore in percentuale con 2,8 punti. Seguita dalla Sardegna che sale del 2,5% e addirittura del 4,6% rispetto alle elezioni regionali della settimana scorsa.

Al terzo posto in questa graduatoria regionale viene la Calabria dove i comunisti guadagnano il 2,4% mentre la Dc va indietro del 2,8% e il Psi perde anch'esso più di un punto. Poi ci sono il Molise che sale del 1,9% la Puglia del 1,4% in Campania la crescita è dell'1,2%. Il netto regresso della Dc che perde più di 4 punti va qui a vantaggio soprattutto dei socialisti in progresso del 2,8%. Nel Mezzogiorno l'incremento minore con lo 0,5% si registra in Basilicata.

Nell'Italia centrale l'avanzata più forte è quella del Umbria 1,13% su un blocco fatti passa dal 42,4% al 43,7%. Analoga percentuale nel Piemonte e nel Lazio dove però la lista comunista si attesta in spietatamente sul 26,5% e sul 27,3%. La Toscana guadagna lo 0,9% toccando il 44,3%. Poi c'è lo 0,8% dell'Emilia che raggiunge il 44,9% mantenendo saldamente il primato regionale di voti al Pci. Uno 0,9% in più lo ottiene la Liguria con un balzo del 33,2%. Il Veneto sale dello 0,7% il Friuli Venezia Giulia dello 0,3%. In quattro regioni invece il Pci subisce una lieve flessione: perde

Via del Corso

Psi cala a Milano e crolla a Palermo

Sono due le ferite, i punti rossi, brucianti, nel bilancio elettorale del Psi, uno nel Mezzogiorno in particolare a Palermo l'altro al Nord e in particolare a Milano. Il modesto incremento complessivo pari allo 0,5% fa giustizia di tutte le teorie sull'auspicato sfondamento a sinistra. Tra gli errori

commessi dal gruppo dirigente socialista l'atteggiamento astioso e immotivato nei confronti della giunta Orlandi, il rifiuto di una politica di alternativa, gli attacchi allo sciopero generale contro i ticket indetto dai tre sindacati. Flessioni anche a Genova, Bologna, Trento, Siena, Bari, Taranto.

BRUNO UGOLINI

ROMA Rincorriamo le sorti del Psi dentro la marea di dati e tabelle. E per prima cosa ci accorgiamo che l'incremento nazionale dello 0,5% con il passaggio dal 14,3 alle elezioni politiche del 1987 al 14,8 delle europee del 1989 nasconde realtà molto diversificate. I socialisti guadagnano più voti nell'Italia centrale (dal 12,9 al 13,8) dove più consistente è antica e l'esperienza di governo con i comunisti e vanno avanti nel Mezzogiorno (dal 15,3 al 16,8) perdono di più nelle isole (dal 14 al 13,5) e rimangono immobili nell'Italia settentrionale (dal 14 al 14,7). Ma se si va a vedere dentro questi raggruppamenti e se si prendono i risultati relativi alle circoscrizioni elettorali ci si accorge che il calo è evidente nella circoscrizione Nord occidentale (Piemonte Valle d'Aosta Liguria Lombardia). Il cuore del «made in Italy» questa volta punisce i socialisti con un decremento dal 15,4 al 15,2. Ma non è un Nord omogeneo in questa «punizione». Hanno votato le spalle a Bettino elettori lombardi (dal 16,9 al 15,7) ed elettori del Trentino Alto Adige (dal 9,6 al 9,5). E dentro questa Lombardia dove è bene ricordare tanta indignazione sulle voci di lottaccio del segretario del Psi allo sciopero generale sui ticket spicca la stessa città regno di Craxi: Milano (dal 18,5 al 17,7). E con Milano altri centri. Ecco Como e provincia mostrano un 16,6 (erano al 17,6). Bergamo e provincia un 12 (erano al 13,7). Brescia e provincia un 13 (erano al 15,3). Sondrio e provincia un 18,9 (erano al 19,4). Varese e provincia un 16,7 (erano al 17,2). Pavia e provincia un 14,5 (erano al 16,1). Mantova e provincia un 16 (erano al 16,3). E così nel Trentino Alto Adige troviamo Trento al 13,48 (erano al 15,2) per la città e 12,5 per città e provincia (erano al 13,2).

Altra vera ferita è la Sicilia dove l'alleggerimento è dello 0,8 (va dal 14,9 al 14,1) ma dove impressiona il dato di Palermo città. Qui è un vero crollo visto che si passa dal 16,4 al 11,8 un disingnuamento pari quasi al 5 per cento. Ma calli sono segnalati di minore entità anche a Messina e provincia. Agrigento Trapani. Non così invece Catania (dal 12,6 al 14,1). Una prima analisi dei dati siciliano non può non far emergere la polemica astiosa e immotivata (sta per arrivare il giorno della liberazione aveva detto Craxi nel suo comizio elettorale) nei confronti di una giunta come quella Orlandi con la presenza dei comunisti ma aperta alla collaborazione (nflutata) dei so-

cialisti. Ma ripercorriamo tutti gli altri dati regionali. Altri risultati meno soddisfacenti per il Psi sono nelle Marche (confermato il 12,1 del 1987) e la Liguria (dal 13,8 si passa al 14). È interessante qui osservare il dato di Genova patria dove il Psi perde un punto netto passando dal 14,5 al 13,5. Successi socialisti invece in Campania (dal 14,9 al 17,7) in Molise (dal 8,3 al 12,1) in Calabria (dal 16,9 al 17,6). Ed ecco altre regioni. Friuli Venezia Giulia (dal 18,1 al 18,8). Veneto (dal 14,3 al 14,8). Emilia Romagna (dal 12,4 al 13,1). Toscana (dal 12,9 al 13,9). Umbria (dal 14,2 al 14,5). Lazio (dal 12,9 al 14,2). Abruzzo (dal 12 al 13,8). Puglia (dal 15,3 al 15,5). Basilicata (dal 13,5 al 14,4). Sardegna (dal 11,4 al 12). È interessante poi notare all'interno di questo breve viaggio nel risultato socialista alcuni dati significativi. Quello di Bologna ad esempio dove il Psi aveva preso a prestito la chiavetta del traffico al centro cittadino e si era ritirato dalla giunta ed ora registra una flessione del 1,1 al 12,9. Altre grandi città mostrano andamenti simili e dovrebbero far riflettere i dirigenti socialisti. Abbiamo già detto di Milano e Genova ma possiamo aggiungere Siena dove il calo rispetto alle amministrative dello scorso anno è di ben sei punti: oppure Bari (dal 19,2 al 18,3). Taranto (dal 11,3 al 11,2). Perugia (dal 16,1 al 15,6). Ancona (dal 14,6 al 13,8). Cagliari (dal 13,2 al 13,1). Potenza (dal 10,4 al 10,1). Brindisi e provincia (dal 15,6 al 13,6). Cosenza e provincia (dal 20,5 al 20,1). Verona e provincia (dal 14,4 al 13,7). Tra i risultati più soddisfacenti invece quello di Torino (dal 11,3 al 12,8). Venezia (dal 15,41 al 15,63). Firenze (dal 13,6 al 14,4). Bolzano (dal 12,2 al 12,6). Trieste (dal 19,1 al 23,3). Belluno e provincia (dal 20,9 al 26,4). Nuoro (dal 9 al 11,4). Campobasso città (dal 6,8 al 13,3). Salerno e provincia (dal 17,9 al 20,4). Avellino e provincia (dal 15,6 al 20,1). Benevento (dal 11 al 15,2). Tutti dati quelli favorevoli al Psi e quelli sfavorevoli da riportare non solo alle scelte politiche generali ma anche a particolari candidature locali. C'è stato come ha detto lo stesso Craxi «un complesso di fattori». Perché non esaminarli e cercare strade nuove invece di ripetere antiche liturgie magari sul Pci che dove «saper scegliere» non si sa bene cosa?

Piazza del Gesù

Quasi due milioni lasciano la Dc

Lasciano la Dc un milione e ottocentomila elettori in percentuale meno 1,4 sulle politiche. Un terzo al Sud, dove i colpi sono stati più duri. Voltano le spalle allo scudo crociato anche pezzi significativi del suo insediamento politico nelle zone bianche del Nord. Nelle grandi città l'esodo è più contenuto,

anche se in alcuni casi (come Roma, Palermo e Bari) il tasso negativo è chiarissimo. La Sardegna premia la Dc e va contro tendenza. Ma nonostante tutto il partito di Forlani torna al minimo storico dell'83. Conquista un seggio a Straburgo solo grazie ad un apparentamento con la Sudtiroler Volkspartei.

PIETRO SPATARO

ROMA Il 15% in meno a Campobasso è un record. Ma è in sintonia con il 5,4 di Potenza il 6,4 di Catanzaro il 4 di Bari il 7 di Caserta il 4,9 di Napoli. Nel Sud per la Dc c'è stata la sconfitta più pesante proprio in quelle zone che sono i quindici giorni fa alle amministrative avevano decretato il loro successo. Certo l'astensionismo ha giocato. Ma come escludere il senso politico del non voto? È come non vedere ad una prima lettura l'improbabile effetto determinante nella perdita clamorosa della Dc? Il partito passato da quattro mesi nelle mani di Arnaldo Forlani scende al suo minimo storico a quel 32,9 che segnò nel '83 la prima secca sconfitta del neosegretario Ciriaco De Mita. Risultato drammatico allora oggi invece considerato una tenuta. Lo scudo crociato perde così 11,4 sulle politiche del '87 e un milione e 800mila voti. Lo 0,1 sulle europee del '84 e centomila preferenze.

Nord è sotto la media perché ci sono alcune regioni che vanno contro tendenza. Così la Dc avanza nel Piemonte e nel Trentino (0,8) nel Veneto (0,5). Ma è poco per compensare il crollo meridionale. La sconfitta nelle zone bianche. La Dc in generale cala dove è più forte. Al Sud ma anche in alcune zone tradizionalmente bianche del Nord. Ci sono a questo proposito dei risultati illuminanti in provincia di Cremona lo scudo crociato scende al 34,2 perdendo il 3,8. In quella di Sondrio cede il 5,5 sulle politiche e addirittura 18,5 sulle europee del '84. Nel Bergamasco le perdite sono secche meno 4,2 sulle politiche e meno 9,3 nelle europee. È una tendenza confermata anche leggendo i dati divisi per regioni. Cali sensibili si registrano infatti in Lombardia col due per cento in meno e in Friuli con il 2,6 per cento. Il 2,6 per cento sulle politiche ma perde 400mila preferenze. In quella nord est rimane stabile pur perdendo 200mila voti. Nell'Italia del centro la perdita è di poco superiore alla media nazionale. 1,15 contro 1,14. Qui il calo più sensibile si registra nel Lazio (meno 2,3). In generale nelle grandi città la Dc perde anche se il tasso negativo è inferiore a quello del Sud. A Milano scende del 1,8 a Bologna del 1,3 a Firenze del 1,5. A Roma addirittura del 2,6. In generale il calo della Dc nel 20 capoluogo secondo una aggregazione del Pci è superiore alla media. Il 2 per cento contro 1,14. Ma tanto basta per far perdere allo scudo crociato a favore del Pci quel primato che aveva conquistato nel '87. Il dato del

La debacle del Mezzogiorno. Nel Sud la Dc perde il doppio il 28 rispetto al 14 della media nazionale e sei centomila voti. Il dato è tanto più significativo perché in moltissimi comuni del Mezzogiorno la Dc conquistò voti e percentuali rispetto alle politiche del '87 durante le amministrative del 28 maggio. Una conferma del carattere clientelare di quel voto denunciato immediatamente dal segretario del Pci Achille Occhetto. Il dato scomposto per regioni conferma questa tendenza. La Dc perde il 9% nel Molise il 4,2 nella Campania il 2,8 in Calabria e in Basilicata il risultato delle città è forse ancora più clamoroso. A Palermo per

anche se in alcuni casi (come Roma, Palermo e Bari) il tasso negativo è chiarissimo. La Sardegna premia la Dc e va contro tendenza. Ma nonostante tutto il partito di Forlani torna al minimo storico dell'83. Conquista un seggio a Straburgo solo grazie ad un apparentamento con la Sudtiroler Volkspartei.